

I rischi di ridimensionamento dell'università e della ricerca

2 ottobre 2024

Il mondo dell'università e della ricerca pubblica è stato investito negli ultimi mesi da politiche del governo che introducono importanti cambiamenti.

A luglio 2024 la bozza di decreto sul finanziamento delle università¹ aveva ridotto di circa 500 milioni in corso d'anno i fondi per il 2024, sollevando le proteste della Conferenza dei Rettori (CRUI) e del Consiglio Universitario Nazionale (CUN).²

Tale riduzione è stata poi confermata dal decreto ministeriale sul Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) del settembre 2024³, che riduce di 173 milioni l'assegnazione dell'Ffo e non assegna le coperture aggiuntive per i 340 milioni previsti dal piano per gli associati, recuperando le risorse dalla riduzione di quota storica, costo standard e perequazione. Oggi, dall'assegnazione dei fondi agli atenei, emerge che quasi tutti gli atenei statali hanno avuto riduzioni di fondi, con pochissime eccezioni.

In agosto è apparso il disegno di legge per il Reclutamento⁴ che cambia profondamente le figure previste per i giovani ricercatori e i docenti esterni. Si delinea la moltiplicazione di posizioni pre-ruolo, per neolaureati magistrali (“*assistenti di ricerca junior*”), neodottorati (“*assistenti di ricerca senior*”), giovani ricercatori (“*contrattisti post-doc*”, oltre agli attuali *RTT*), mentre resta congelato il “*contratto di ricerca*” che, a fronte di rigidi incarichi biennali, offriva tutele e remunerazioni maggiori. Si apre la possibilità di avere come docenti “professori aggiunti”: esperti esterni incaricati direttamente dai Rettori, con ruoli e prerogative interamente da definirsi.

In agosto è stato introdotto l'adeguamento Istat degli stipendi per i docenti universitari (+4,8% a parziale recupero dell'inflazione), senza fornire stanziamenti aggiuntivi nel Ffo 2024. Di fronte a bilanci sotto pressione, gli atenei per la copertura delle nuove spese potranno utilizzare le risorse che il precedente governo aveva assegnato per i piani straordinari di reclutamento, una parte di fondi precedentemente vincolati alla ricerca⁵ e i residui degli accordi di programma per l'edilizia universitaria.

Per quanto riguarda la governance del sistema, il 20 settembre è stato pubblicato il Decreto che crea un gruppo di lavoro per la riforma della Legge Gelmini sull'università, presieduto dalla Ministra Anna Maria Bernini e composto in prevalenza da persone che hanno già avuto responsabilità di rilievo nel sistema universitario del Paese.⁶ La Commissione potrà intervenire sul reclutamento,

¹ (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/07/30/24A03870/SG>)

² (<https://www.accademiaaidea.it/wp-content/uploads/2024/07/PARERE-FFO-2024-PROTOCOLLATOU.0008849.25-07-2024-1.pdf>)

³ (Decreto Ministeriale n. 1170 del 07-08-2024, pubblicato il 27/09/2024)

⁴ (<https://www.governo.it/it/articolo/comunicato-stampa-del-consiglio-dei-ministri-n-91/26440>)

⁵ (DI 113/2024)

⁶ (<https://www.mur.gov.it/it/news/venerdi-20092024/universita-firmato-dm-gruppo-di-lavoro-su-riforma-del-sistema-universitario>)

sullo stato giuridico dei docenti, sull'assetto di governance e sulla valutazione dell'università e della ricerca, sulla base del mandato previsto dall'art.11 del ddl "Semplificazione" in esame al Senato.⁷

Tali misure sollevano serie preoccupazioni sul ridimensionamento dell'università e della ricerca pubblica. Come Presidenti di Società scientifiche italiane, che rappresentano migliaia di docenti universitari e ricercatori del Paese - impegnati ad affermare la ricerca italiana nel contesto internazionale – non possiamo condividere la deriva che si prospetta per la nostra università.

Sul piano del finanziamento, gli ultimi anni avevano consentito un certo recupero, anche grazie ai finanziamenti straordinari e temporanei del Pnrr, avvicinando la spesa per ricerca pubblica allo 0,75% del PIL. Era questo l'obiettivo indicato nel 2022 dal rapporto del "Tavolo tecnico" insediato dal governo di Mario Draghi.⁸

A partire da quest'anno si profila una preoccupante riduzione del finanziamento dell'università e della ricerca pubblica. La distribuzione delle risorse che si prospetta – attraverso i criteri adottati e i meccanismi premiali – sta portando a maggiori disparità tra grandi atenei e università "periferiche". Nel quadro europeo, l'Italia – ora agli ultimi posti nella UE in termini di percentuale di laureati sugli occupati - aggraverebbe le distanze nei confronti dei maggiori paesi in termini di risorse disponibili. È necessario che la Legge di Bilancio 2025 assicuri un aumento delle risorse per l'università e la ricerca, in particolare per quanto riguarda la quota non vincolata del Ffo.

Sul piano del personale, oggi circa il 40% di tutto il personale docente e di ricerca è costituito dagli oltre 20 mila assegnisti di ricerca e 9 mila RTDa, anche a seguito della proliferazione di posizioni di ricerca finanziate con i fondi PNRR. Nei prossimi tre anni intorno al 10% dei professori ordinari e associati andrà in pensione. Anziché favorire nuovi concorsi, il governo ha rallentato il turnover e creato incertezza sul reclutamento. Nel corso di un decennio, circa 15 mila ricercatori e ricercatrici italiane hanno trovato lavoro all'estero. Anziché favorire un "ritorno dei cervelli" e l'attrazione di personale qualificato dall'estero, le politiche del governo rischiano di condurre a una maggior emigrazione. È necessario che le nuove regole e le risorse per il reclutamento consentano di rinnovare il personale docente di ruolo e ridurre le condizioni di precariato.

Sul piano della qualità della ricerca – un tema su cui si è molto insistito negli ultimi anni, anche con l'introduzione dall'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) – ci sono preoccupanti segnali di ritorno indietro. Per le nuove figure di giovani ricercatori e per i "professori aggiunti" potrebbero non essere previsti concorsi pubblici. È necessario che chi insegna all'università sia scelto attraverso adeguati meccanismi di verifica delle competenze. Ulteriori preoccupazioni sul piano della qualità della formazione superiore provengono dall'espansione delle università telematiche private.

Alcune di queste preoccupazioni erano già state segnalate in una lettera alla Ministra Anna Maria Bernini del 9 novembre 2022 - all'indomani dell'insediamento del governo - sottoscritta da 108 società scientifiche italiane.⁹

Ci auguriamo che le voci delle Società scientifiche possano contribuire a fermare i rischi di un ridimensionamento – attraverso le attuali politiche del governo - dell'università e della ricerca pubblica in Italia.

⁷ (Atto Senato n. 1192)

⁸ (https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2022-07/Documento_Tavolo_Ricerca_Fondamentale_trasmesso.pdf)

⁹ (<https://www.scienzainrete.it/articolo/appello-ministra-bernini-cogliere-le-opportunit%C3%A0-del-pnrr-ricerca/2022-12-15>)